

impertinenti maniere additava di pretendere all' Imperio. Pure la clemenza di Vespasiano non permise, che si decretasse ad uomo sì turbolento, che inquietava e screditava il presente governo, e mostravasi tanto capace di sedizioni, se non la pena dell' esilio. Ma perchè verisimilmente nè pur si seppe contener da lì innanzi la lingua di questo imprudente Filosofo, fu (non si sa in qual Anno) condannato a morte dal Senato, e mandata gente ad eseguire il decreto. Vespasiano spedì ordini appresso, per salvargli la vita; ma gli fu fatto falsamente credere, che non erano arrivati a tempo. Probabilmente *Muciano*, che men di Vespasiano amava *Elvidio*, il volle tolto dal mondo con questa frode. E fu appunto in tale occasione (a), che esso *Muciano* persuase all' Imperadore di cacciar via da Roma tutti i Filosofi, e massimamente coloro, che professavano la Filosofia Stoica, maestra della Superbia. Imperciocchè oltre al renderli da questa gli uomini grandi estimatori di sè stessi, e sprezzatori de' gli altri, i seguaci d' essa altro non faceano allora, che declamar nelle scuole, e fors' anche in pubblico, contra dello stato Monarchico, e in favore del Popolare, svergognando una Scienza, che dee ispirare l' ossequio e la fedeltà verso qualsivoglia Regnante. E tanto più dovea farlo allora *Elvidio*, che a i precedenti Tiranni era succeduto un buon Principe, quale ognun confessava, che fu Vespasiano, e la sua vita il dimostra. Fra gli altri andarono relegati nelle Isole *Ostilio*, e *Demetrio* Filosofi anch' essi. Portata al primo la nuova del suo esilio, mentre disputava contra dello stato Monarchico, maggiormente s' infervorò a dirne peggio, benchè dipoi mutasse parere. Ma *Demetrio*, siccome professore della Filosofia Cinica, o sia Canina, che si gloriava di mordere tutti, e di non portare rispetto a i difetti e falli di chiunque (b), dopo la condanna vedendo venir per via Vespasiano, nol salutò, e nè pur si mosse da sedere, e fu anche udito borbottar delle ingiurie contro di lui. Il paziente Principe passò oltre, solamente dicendo: *Ve' che cane!* Nè mutò registro, ancorchè *Demetrio* continuasse a tagliargli addosso i panni; perciocchè avvisato di tanta tracotanza, pure non altro gli fece dire all' orecchio, se non queste poche parole: *Tu fai quanto puoi, perch' io ti faccia ammazzare: ma io non mi perdo ad uccidere can, che abbaì.* Per attestato di *Dione* il solo *Gaio Musonio Ruso*, Cavaliere Romano, eccellente Filosofo Stoico, non fu cacciato di Roma: il che non s' accorda colla Cronica d' *Eusebio*, da cui abbiamo, che *Tito* dopo la morte del Padre il richiamò dall' esilio.

(a) Dio l. 66.

(b) Sueton.
in Vespasiano
cap. 13.